

Eugenio Tibaldi – *Landscape*

Non sempre abitare un territorio significa riconoscere le caratteristiche che dominano i paesaggi e le tradizioni che animano la cultura, specie quando si tratta di luoghi generalmente considerati anonimi, come le periferie.

Eugenio Tibaldi si è avvicinato a questi luoghi e li ha osservati. Territori che non sono abbandonati, ma intensamente vissuti, al punto da risultare sovraffollati di presenze. Luoghi provati all'eccesso, occupati da una miriade di oggetti che, minuto dopo minuto, ribadiscono, silenziosamente, la presenza dell'uomo. L'intervento di quest'ultimo si sostituisce alla natura, facendo sì che questa sia vissuta all'estremo, cancellata per cedere il posto alle velleità di colui che la vive.

Eugenio Tibaldi si comporta come un antropologo che ogni giorno osserva i cambiamenti e registra gli interventi umani sul territorio. Questa osservazione quotidiana è accompagnata dalla ripresa fotografica. L'immagine è poi codificata attraverso la pittura. Quest'ultima è la vernice che cancella il dato universale per far emergere quello particolare, distintivo di caratteristici frammenti di mondo.

Nella valutazione del paesaggio è imprescindibile la veduta di un'abitazione, priva di funzione, poiché il suo completamento, e la sua destinazione d'uso, rimangono incerti. Nonostante tutto esiste, si impone ed è anche protetta da un guardiano. Evocando l'idea dell'abbandono, l'abitazione espugna il paesaggio e rispecchia una volontà, che sembra dominata dalla diffidenza rovinosa di chi abita il territorio.

I cartelli pubblicitari si allineano lungo la strada e assumono una presenza rigida, netta, che confonde. I messaggi si accavallano, destabilizzando chiunque abbia voglia di leggerli. Così nelle diverse rappresentazioni Eugenio Tibaldi ne registra la presenza fisica, che diventa assenza comunicativa. Altre volte fa il punto su specifici messaggi che diventano efficaci per l'apporto grottesco e paradossale.

Al di là di un cancello si affastellano i copertoni delle auto: di giorno in giorno aumentano, fino a coprire il paesaggio. Si ammassano e divengono vere e proprie architetture, montagne artefatte.

Un'installazione di acquerelli ricapitola un iter tematico e l'uso di una costante tonalità grigia rende meno ridondanti i messaggi pubblicitari che continuano a sfilare, seppure più silenziosamente. Un guardrail deformato dall'impatto violento con un'automobile rimane abbandonato e, assumendo una nuova forma, diventa elemento caratterizzante di un paesaggio. Le marmitte e i brandelli di motore ammassati come sculture informi, le sfilze di cassonetti che si sviluppano lungo le strade: queste sono le architetture che animano i *Landscapes* di Eugenio Tibaldi, paesaggi suburbani, distanti dalle città, e vicini all'uomo, che li vive fino a modificarli, revocando qualsiasi continuità storica, costruendo una nuova realtà, specifica e anomala, concreta e autentica.

Tiziana Di Caro